

A CAPPUCCIO, AMELIO, ELKABETZ E KIM KI DUK I PREMI COLLATERALI
Assegnati ieri alcuni premi collaterali della mostra di Venezia. *Prendere moglie*, israeliano, di Ronit e Shlomi Elkabetz ha ricevuto il riconoscimento della Settimana della critica. *Volevo solo dormire* addosso di Eugenio Cappuccio ha ricevuto il premio Fedic, la Federazione dei cineclub (con menzione per *Un silenzio particolare* di Stefano Rulli). Va a *Le chiavi di casa* di Gianni Amelio il premio «Trasatti - Venezia Cinema» dell'Ente spettacolo. Il Leoncino d'oro - premio Agiscuola, assegnato da 26 giovani giurati, è per *Binjip* del coreano Kim Ki-duk.

ORA PORTANO SQUALI GAY IN PIAZZA, MA NEL 2005 CI DARANNO SARDE HARD CORE

Alberto Crespi

Ci sono pesci cannibali e pesci gay. Dei primi parliamo in un altro articolo, a proposito dello straordinario documentario Darwin's Nightmare; i secondi vengono rivalutati, all'insegna del «politicamente corretto», in *Shark Tale*, il cartone animato della Dreamworks che ieri sera è stato proiettato in piazza San Marco. *Shark Tale* significa «storia di squali» e il film racconta la favoletta di un giovane squalo che vuole essere un delfino: ma guarda caso, i delfini sono «effeminati» rispetto a quei bei maschi di pesceccani, e babbo squalo è disperato all'idea di avere un figlio «diverso». Il papà benpensante ha la voce di Robert De Niro, e ci viene in mente quella strepitosa scena di Tootsie in cui Sydney Pollack ricorda a Dustin Hoffman che il

suo ultimo ruolo di attore sfigato era... la voce di un pomodoro in uno spot pubblicitario: «Sì, ma ero un pomodoro rosso e succulento», risponde piccato Hoffman. Ai tempi di Tootsie era uno scherzo, oggi ci siamo arrivati. De Niro, poi, basta pagarlo, e altro che squali: vi fa anche la voce dell'orata, o della triglia alla livornese.

Pesci, pesci, pesci dovunque: ieri sera hanno invaso la piazza più mitica e più delicata di Venezia. Invece di una bambola gonfiabile, i concittadini di Tinto Brass (il più porcellone e il più veneziano dei nostri registi) hanno ricevuto in regalo uno schermo gonfiabile. Forse per motivi di stabilità in una proiezione all'aperto, lo schermo non era un telo, bensì un vero e proprio «pallone» sospeso. Per scon-

giurare la pirateria (e per non distruggere le Procuratie con il dolby) il film è stato proiettato muto: per sentirlo (in inglese o in italiano, a scelta) i 5.000 spettatori sono stati forniti di regolari cuffiette. Dovevano indossarle per forza, dopo che erano stati loro sequestrati i video-telefonini e qualunque altro apparecchio di ripresa. Potevano, volendo, anche «indossare» una pinna da squalo, simpatico gadget offerto dalla Dreamworks.

Chissà come sarà ridotta piazza San Marco, stamattina: quando vennero i Pink Floyd fu una specie di catastrofe ecologica, ora che sono arrivati gli squali potrebbe andar meglio. Almeno, i predatori del mare potrebbero aver fatto piazza pulita di albergatori e ristoratori che rapinano regolarmente

i turisti nei dintorni della piazza: ma abbiamo paura che il vero squalo sia lui, il commerciante veneziano, e che se uno squalo in denti & pinne si presentasse da quelle parti finirebbe arrosto. Comunque, un consorzio di registi veneziani ha deciso di fare un remake lagunare di *Shark Tale* intitolato Sarda in saòr. La protagonista sarà una giovane sarda che fugge di casa perché vuole trasformarsi in un folpetto, e viene costretta a prostituirsi dal torbido giro dei baccalà mantecati. Tinto Brass dirigerà le scene hard, in cui la sarda viene posseduta da un branzino su un letto di polenta con le «schie» (i minuscoli gamberetti, altra specialità locale). Aprirà la Mostra di Venezia del 2005: ammesso che ci sia.

veneziana 61

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia

l'Italia di Ulisse

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Giorni di Storia

l'Italia di Ulisse

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

DA UNO DEGLI INVIATI

Vincenzo Vasile

VENEZIA *Equilibrium*. Alla faccia di questo titolo del secondo episodio di *Eros* (quello diretto da Steven Soderbergh), ieri mattina alle dieci al popolo festivaliero sono saltati i nervi, tanto per marciare con il segno della protesta e della débacle organizzativa anche questa vigilia dei Leoni.

Proiezione al Palagalileo riservata alla stampa e agli accreditati «gold». La storia sta scorrendo via spiritosa: Alan Arkin, imprenditore stressato, si confida con il suo psicanalista, che deve essere più schizzato di lui, se intanto scruta, non visto, femmine con il cannocchiale e fissa con loro dalla finestra appuntamenti con aeroplani di carta. Stanno discettando sull'interpretazione di un sogno: il bianco e nero diventa a un tratto colorato e ci troviamo a un tratto in mezzo a una maxirissa tra gang rivali con gli occhi a mandorla. Sorpresa. Che sia proprio questo il sogno ricorrente di Alan Arkin? O siamo al cospetto di un espediente brechtiano, di straniamento per scuotere lo spettatore da un rapporto gastronomico, passivo, come si insegnava nei cineclub anni Settanta? Come spiazzamento non c'è che dire: si pestano sonoramente questi coreani, con tale serietà da far capire, via via che volano tavolini, bottiglie e premolari, che la storia proprio non funziona, «non ci azzecca niente», come direbbe Di Pietro. Ci vogliono, tuttavia, due buoni minuti perché dalla sala comincino a salire dapprima borbottii, poi grasse risate, e infine un crescendo di urla: «Buuu, Buuu, vergogna, cercate il film giusto». Ma il proiezionista deve essere uno di quelli che «gli ordini non si discutono»: ha avuto, o no, l'incarico di proiettare? E lui proietta, proietta... Peccato che si tratti di una «pizza» sbagliata: in macchina qualche folletto ha inserito in mezzo a questo raffinato *Eros* a sei mani (fuori concorso, ma atteso soprattutto per il terzo capitolo affidato ad Antonioni), la bobina di un altro film - *Stryke* - che risulta in programmazione due ore più tardi in altra sala. Succedevano un tempo cose simili nei cinema parrocchiali, e ci si faceva restituire il prezzo del biglietto. Qui a Venezia - forse rassegnati al peggio dopo dieci giorni di ritardi, disguidi e pazzie - qualche altra urlata e qualche fischio ha risolto il caso. Durante i titoli di coda Soderbergh ha avuto, tuttavia, il premio di consolazione di uno speciale applauso personale, a risarcimento dell'incidente. Ma ieri mattina c'era persino un membro della giuria della stanza di Spike Lee in sala ad assistere allo spettacolo nello spettacolo di una «macchina» festivaliera ancor più imballata che nei giorni inaugurali; e così questa paradossale figuraccia suggella con una certa carica simbolica l'edizione più malconca, caotica e raffazzonata della recente storia della Mostra veneziana.

Sono, dunque, tanti i film in programma nelle varie sezioni, sono tali i ritardi e il caos, che le pellicole ieri si sono come mischiate tra loro. La Mostra, invece di esplodere, come tutti ci aspettavamo, è implosa. Eppure, «the show must go on», lo spettacolo deve andare avanti. E ieri era il giorno della più magniloquente scenografia: il Festival si è spostato in serata in piazza San Marco, con quattromila e cinquecento e più persone davanti al megaschermo installato dagli americani della spielberghiana Dreamworks (traduzione: lavori di sogno, e così sempre di sogni si tratta come nell'episodio di *Eros* finito a ramengo) per proiettare il cartone animato *Shark Tale*. Monumentale opera in prima mondiale, e quindi hanno pensato bene di farla vedere in mezzo ai monumenti. Per megaschermo si intende un enorme manufatto gonfiabile che abbiamo visto ergersi come un palazzo di sei piani nel giro di un quarto d'ora: l'inquietante fungo contiene 566 metri cubi di aria ed è zavorrato con cinquanta tonnellate d'acqua. Ha ricevuto ener-

Va un po' meglio in serata con Angelina Jolie e De Niro in una piazza superblindata (ma anche con qualche fischio al sindaco)

”

gia elettrica da tre generatori piazzati su altrettante chiatte in laguna. L'Antonioni del finale di *Blow up* si sarebbe divertito a far scoppiare tutto questo gigantesco accrocchio in mille pezzi. Invece, è andata abbastanza liscia, con i doppiatori-ospiti d'onore, Robert De Niro e Angelina Jolie, seduti nelle prime file, posti che - per non imitare le gaffe a catena della Biennale all'inaugurazione della Mostra, e scongiurare altri problemi di cerimoniosità - il Comune ha riservato, per parte sua, semplicemente agli assessori con bambini: mentre la «banda Spielberg» ha cavallerescamente ceduto molte delle sue poltrone alla rivale Disney, major che sta girando da queste parti un *Casanova*. Tra borbottii dei commercianti costretti alla chiusura anticipata, interpellanze parlamentari, perquisizioni e «bonifiche» antiterrorismo s'è fatta sera, e ancora il film non inizia. La piazza era, come si dice, blindata. Ma la minaccia più temuta non è stata la bomba: il produttore ha, infatti, piazzato tra la folla decine di gorilla muniti di cannocchiali atti alla visione notturna, e li potevi scorgere appollaiati sui palazzi. Non cercavano kamikaze, ma erano in-

Questa è bella: nel bel mezzo dell'episodio di Soderbergh in «Eros» irrompe una furiosa rissa coreana. Effetto alla Brecht? No, film sbagliato: brusii, risate, in sala si levano urla mentre in piazza San Marco si alzava uno schermo alto sei piani per il cartoon «Shark Tale» tra perquisizioni contro i ladri di immagini

tenti a individuare i furti di immagini, ed evitare la registrazione piratesca del film. Videofonini, macchine fotografiche, cineprese sono state bruscamente prese in consegna.

Sulla torretta di protezione tre grandi striscioni occultavano, poi, alla meno peggio, i cartelloni pubblicitari degli sponsor: a San Marco è vietata qualunque forma di pubblicità e le «reclame» l'altra sera sono state precariamente ricoperte, per ordine del Comune. Ma il famigerato «codice Urbani» sui beni culturali ha derubricato ormai la sanzione, da penale ad amministrativa, e la Biennale se l'è cavata con una multa di 360 euro, poco più della punizione che spetta a chi passa al semaforo col rosso. E lo spettacolo, stancamente, nervosamente, è andato avanti. Nell'immensa piazza all'inizio del film è calato un grande, surreale silenzio: ciascuno degli spettatori è stato munito di una cuffia acustica per evitare l'inquinamento acustico. Ogni tanto scrosci di risate. Solo qualche fischio in apertura quando ha parlato il sindaco, Paolo Costa. Meno male che in mezzo al pubblico c'era un sacco di bambini.

Non convince il trittico di Antonioni, Soderbergh e Wong Kar-Wai, dispiacciono i fischi al maestro italiano, l'episodio del regista orientale proprio non va

Triste, questo «Eros», non ravviva l'immaginario

Alberto Crespi

VENEZIA È molto triste che l'episodio di Michelangelo Antonioni, in conclusione del trittico *Eros*, sia stato fischiato qui a Venezia da un pubblico ormai esasperato, la cui pazienza è stata messa a dura prova dalla ridicola organizzazione della Mostra e, nel caso specifico, dal grottesco scambio di rulli che raccontiamo in questa pagina. Ma è anche molto triste vedere un artista di oltre 90 anni, che ha regalato al cinema alcuni dei capitoli più importanti della sua storia, sprecare il proprio immenso talento in un apologeto che dovrebbe fare da architrave a una pensosa riflessione sull'eroticismo nel terzo millennio. *Eros* è una scommessa perduta: forse, quando Pedro Almodovar si è tirato indietro, era meglio sorvolare. E pensare che il subentrato Steven Soderbergh è l'unico, dei tre registi, che se non altro firma un episodio spiritoso, e

con un grande attore (Alan Arkin). Wong Kar-Wai, invece, dà la netta sensazione di riciclare set e ciak del suo ultimo film *2046* e Antonioni narra un «triangolo» funestato da battute infelici e da una recitazione imbarazzante.

Il filo pericoloso delle cose, l'episodio di Antonioni, è stato girato tempo fa, con la fotografia di Marco Pontecorvo, la sceneggiatura di Tonino Guerra e l'interpretazione di Christopher Buchholz, Regina Nenni e Luisa Ranieri. In uno scenario bucolico e alto-borghese, un uomo litiga con la sua donna e vive una fulminea storia di sesso con una ragazza che abita lì vicino. Tempo dopo, l'uomo è a Parigi e le due donne si incrociano casualmente sulla spiaggia, dove entrambe si aggrano nude accennando passi di danza. Siccome Buchholz è straniero, i dialoghi si snodano in un inglese improbabile e sono pesantemente «poetici» (Tonino Guerra quando «fa» Tonino Guerra: impossibile da recitare). Molte interpretazioni sono possibili, e il finale pare suggerire la

scomparsa del maschio e il trionfo dei corpi femminili che riconquistano la propria «centralità» nella natura. Ma sono tutte elucubrazioni che non sembrano reggere alla visione del film.

In precedenza, Wong Kar-Wai si era sbizzarrito con il suo solito, esangue calligrafismo illustrandoci, in *La mano*, il possibile uso erotico dell'arto superiore. Un sarto si innamora di una prostituta d'alto bordo e, in un rapporto che dura nel tempo, riesce a farsi masturbare da lei solo due volte. La battuta di Gong Li mentre mette lo tocco proprio là, e sussurra «così ti ricorderai della mia mano e mi farai dei bei vestiti», è fin d'ora nelle antologie del kitsch. In *Equilibrium*, di Soderbergh, assistiamo a una seduta di psicoanalisi che si rivela un sogno: tutto gira intorno al parrucchino di Alan Arkin e ad un possibile tradimento. La cosa che colpisce è il tono rétro di tutti e tre gli episodi: è un film girato dopo il 2000, ma mette in scena un immaginario erotico da maschio dell'800.

Un momento dell'episodio di Soderbergh in «Eros» interrotto da un film coreano



La mostra delle gaffes

Oggi i premi

Oggi alle 18.30 Raidue, in diretta dal Teatro La Fenice di Venezia, trasmette la serata finale della 61a Mostra del cinema di Venezia. Presenta la cerimonia Claudia Gerini, Sophia Loren fa da madrina e come «valletto» c'è Raoul Bova. La giuria premia i film della rassegna e ogni giurato consegnerà un premio: John Boorman il Leone d'oro, Helen Mirren la Coppa Volpi femminile. Con i saluti finali di Davide Croff e Marco Muller, rispettivamente presidente della Biennale e direttore della Mostra. Il Leone d'Oro alla carriera viene assegnato al regista americano ottantenne Stanley Donen e al portoghese Manoel de Oliveira. Tra le proiezioni della giornata, si segnala // resto di niente di Antonietta De Lillo. Chiedono la Mostra per la rassegna dei «B movies» italiani *Col cuore in gola* di Tinto Brass alla Sala Volpi, *Cannibal Holocaust* di Deodato alla Sala Perla, il cartoon giapponese *Steamboy* di Otomo al Palatino.

i favoriti

Amelio in testa nella corsa al Leone d'oro

DA UNO DEGLI INVIATI Gabriella Gallozzi

VENEZIA È sicuramente Gianni Amelio a guidare la pattuglia dei «toleoni» di questa Mostra numero 61. Del resto il suo atteso *Le chiavi di casa* è dall'inizio del festival che viene indicato come possibile Leone d'oro. E ora, alla vigilia del palmarès, mentre la giuria capitanata da John Boorman è al lavoro, sono un po' tutti d'accordo: la critica che l'ha osannato e il pubblico che l'ha applaudito per ben otto minuti di fila. Tra i più accreditati, magari per il Gran premio della giuria, figura poi un'altra pellicola fra le più attese: *La terra dell'abbondanza* di Wim Wenders, lettura a tratti poetica della morte del sogno americano all'indomani dell'11 settembre che, per la forza dell'argomento, potrebbe trovare meritatamente un suo posto nel palmarès. A stare all'«applausometro» del festival certo non si può immaginare che passi inosservato *Binjip* del coreano Kim Ki-duk. Aggiunta all'ultimo momento proprio come film a sorpresa la pellicola ha davvero sorpreso tutti. Il pubblico della sala si è slanciato in una interminabile standing ovation e la critica è stata unanime a gridare al capolavoro. Mentre la giuria dei giovani lo ha già premiato con il Leoncino d'oro.

Entusiasmi unanimi hanno accolto pure quel *Mare dentro* di Alejandro Amenabar, capace di affrontare senza pietismi e lacrimucce un tema così discusso come il diritto all'eutanasia. Per il suo interprete straordinario, Javier Bardem, una coppa Volpi potrebbe essere il meritato riconoscimento. Così come per Imelda Staunton, intensa protagonista di *Vera Drake* il film di Mike Leigh dalle parte delle donne in difesa del diritto all'aborto. Ancora in zona premi, anche se il giudizio non è così unanime, potrebbe essere pure *Palindromi* del sempre più provocatorio e indipendente Todd Solondz, in cui non risparmia alcuna critica a quella cultura americana che si cela dietro l'integralismo cattolico e bigotto. Per il momento, però, di certo ci sono soltanto i Leoni alla carriera assegnati a Stanley Donen (suoi musical come *Cantando sotto la pioggia*, *Sette spose per sette fratelli*) e al grande padre del cinema portoghese Manoel de Oliveira.